



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

Il Domenica di Quaresima – 28 Febbraio 2021

Prima lettura - Gen 22,1-2.9.10-13.15-18 - Dal libro della Genesi

In quei giorni, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va' nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò». Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L'angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. L'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce».

Salmo responsoriale - Sal 115 - Camminerò alla presenza del Signore nella terra dei viventi.

Ho creduto anche quando dicevo: «Sono troppo infelice». Agli occhi del Signore è preziosa la morte dei suoi fedeli.

Ti prego, Signore, perché sono tuo servo; io sono tuo servo, figlio della tua schiava: tu hai spezzato le mie catene.

A te offrirò un sacrificio di ringraziamento e invocherò il nome del Signore. Adempirò i miei voti al Signore davanti a tutto il suo popolo, negli atri della casa del Signore, in mezzo a te, Gerusalemme.

Seconda lettura - Rm 8,31-34 - Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!

Vangelo - Mc 9,2-10 - Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendide, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbi, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi sono i miei figli, l'amato: ascoltateli!». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro. Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

Molte volte nelle nostre meditazioni abbiamo parlato della fede e della coscienza. Oggi siamo interpellati nuovamente a chiederci cos'è la coscienza, questo luogo dove prendiamo le decisioni radicali della nostra vita, il fondamento dei nostri valori, delle nostre aspirazioni, delle nostre attese, delle nostre speranze, nel quale progettiamo le nostre vite e facciamo le scelte importanti che determinano il nostro esistere nel mondo. Oggi viviamo uno smarrimento delle coscienze perché ci troviamo a confrontarci con un mondo profondamente ingiusto, diviso, violento, dove sembra prevalere la forza e il sopruso, soprattutto a scapito dei più deboli e indifesi, ci domandiamo che senso ha avere una coscienza, se abbiamo ancora una coscienza, se ci sono ancora valori in cui credere o se abbiamo svuotato di senso ogni valore. Di fronte a tutto questo, la tentazione come sempre è quella di chiudersi in sé stessi e, invece, siamo chiamati ad aprirci al mondo, perché un versante della coscienza è proprio quello pubblico, che si confronta con la tremenda realtà della vita. Forse, una volta, era un po' più semplice perché i principi morali erano più convincenti, perché condivisi da tutti. Oggi, come ho detto, sono rimasti ben pochi i principi morali e i valori e quei pochi che li seguono sembrano essere dei marziani, delle persone che vivono in un altro pianeta. L'umanità molte volte nasconde dei grandi pericoli, due su tutti: la menzogna e la strumentalizzazione. Oggi stiamo strumentalizzando ogni cosa per i nostri interessi, per i nostri egoismi, per il nostro modo di impostare la vita. La stessa religione, lungo la storia, ha commesso dei crimini in nome di Dio, spacciando come volontà di Dio delle ideologie tipiche di un certo ambiente sociale, di una visione del mondo molto particolare. Quante volte abbiamo difeso delle ideologie indifendibili, dicendo "Dio lo vuole". Alle volte, nella religione, si trovano sacralizzati, la volontà di potenza, di potere, di sopruso, di dominio nei confronti degli altri, della stessa coscienza, per tenere quest'ultima serva, schiava di obiettivi che nulla hanno a che fare con la volontà di Dio. Proprio per questo, nasce un profondo smarrimento: non sappiamo più a che cosa credere, in chi credere, a che valori dare preminenza. L'altro versante della coscienza è quello più autentico, più vero, intimo, segreto. Il credente vive la sua scelta come una scelta al Dio della fede. Oggi bisogna aver coraggio per credere al Dio della fede, perché molte volte non abbiamo evidenze di questa presenza, brancoliamo nel buio, ci poniamo interrogativi, non sappiamo più a cosa pensare. Una domanda ricorrente è perché Dio ha permesso l'insorgere, l'espansione di questo virus? Non è questo il modo di vivere la fede, ribaltando su Dio responsabilità che sono solo nostre, per alleggerirci la coscienza e per non affrontare il male che noi stessi abbiamo prodotto. La fede deve essere ancorata alla Parola di Dio, che è viva, efficace, vera, si aggancia sempre alla vita dell'uomo. Quando la fede si perde nella suggestione del miracolo, degli "effetti speciali", perde di vista



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

l'uomo. Noi, invece, dobbiamo sempre confrontare la fede con la vita concreta dell'essere umano, perché confrontandoci con il non senso del vivere, del nichilismo esistenziale, con la malattia, il limite, la morte, la disperazione, riusciamo a purificare la fede che rischia di diventare troppo ideologica. Avere fede vuol dire stare davanti a Dio senza Dio, come ha detto Bonhoeffer. Stare davanti a Dio senza la Sua evidenza, senza che ci dia delle risposte. Un Dio che sembra "pazzo", contraddittorio, lo abbiamo sentito nella prima lettura, tratta dal Libro della Genesi, un Dio che ti promette una cosa e che poi te la toglie, va addirittura contro sé stesso. Questo è il Dio che sfida una fede troppo addomesticata, consustanziale alla mentalità del mondo. Non ci sono alternative tra una coscienza che si apre alla storia, al mondo, e quella che vive nel privato, perché da una parte la fede è privatissima come l'amore. Sono quelle realtà radicali che investono la totalità, la radicalità del nostro essere uomini. Dall'altra si apre all'accoglienza di tutte le genti, perché la fede se non si confronta resta morta, troppo soggettiva e chiusa in sé stessa. Dobbiamo vivere la fede in relazione con gli altri: senza un 'tu' non c'è un 'io'. L'identità dell' 'io' si costruisce con il confronto con il 'tu', con la relazione. Questo è un po' il senso del brano della trasfigurazione, che abbiamo sentito oggi dal Vangelo di Marco. La fede non ci dà punti di riferimento nel miracolo. La fede deve sempre confrontarsi con la tragica realtà della vita, altrimenti diventa ideologica e alienante. Come abbiamo sempre sentito dal Vangelo di Marco, Dio è nella nube. Viviamo tutti non nel monte della Trasfigurazione, ma nella valle delle fatiche umane. Dobbiamo purificare la fede con la concreta realtà della nostra esistenza. L'unico grande miracolo resta quello della resurrezione e solo la fede nella resurrezione ci dice che la nostra fatica, la nostra sofferenza, le nostre domande non sono vane. «E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro». Non è il Gesù della gloria con il quale ci confrontiamo, ma il Gesù della croce, del calvario, lasciato solo, abbandonato da tutti. Quante volte anche noi, nella vita, dobbiamo confrontare la fede con questa tremenda solitudine, con questo abbandono, con questa disperazione. Il Gesù della croce ci riporta al senso autentico del credere perché il miracolismo non porta da nessuna parte. Siamo chiamati a scendere dal monte della contemplazione e confrontarci con la concreta realtà delle nostre fatiche, delle nostre domande, dei nostri perché. La fede si traduce sempre nell'essere accanto all'uomo che con noi condivide dubbi, domande, disperazioni, sofferenze, malattie e morte. Il confronto è sempre con me stesso e contemporaneamente con tutte quelle persone che vivono come me il momento del dubbio, della sofferenza e della disperazione. In questo senso, anche noi, siamo chiamati come Abramo a sacrificare il primogenito. Che cosa vuol dire sacrificare il primogenito? Sbarazzarci di tutte quelle ideologie in cui abbiamo creduto, quelle certezze che ci siamo costruiti, quella visione del mondo che aveva come fondamento non il bene comune, ma solo gli interessi privati, di parte ed egoistici. Ecco da dove nasce lo smarrimento delle coscienze. Siamo chiamati a confrontarci con le tremende situazioni di vita che vivono milioni e milioni di persone. Alle volte ci siamo costruiti delle ideologie, una visione del mondo che erano



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

solo funzionali a noi stessi, servivano a difendere unicamente i nostri egoismi e i nostri interessi. Abramo era destinato ad essere, invece, benedizione per tutte le genti; la fede deve essere condivisa, deve moltiplicarsi, andare incontro ad ogni uomo che vive su questa terra per aprirci all'amore universale, di tutte le creature. Per fare questo occorre sacrificare tutto ciò in cui abbiamo riposto la nostra fiducia, che ci ha dato un'apparente sicurezza, ma che è costata cara a tutti coloro che sono rimasti esclusi dal nostro mondo. Avere fede vuol dire non identificare Dio, neppure con le Sue promesse. Abramo aveva identificato Dio con la promessa che gli aveva fatto: il figlio, Isacco, il figlio della promessa che diventa un ostacolo all'universalità dell'amore a cui Abramo era destinato. Non è tanto importante amare tutti indistintamente, perché amare tutti, universalmente, in realtà vuol dire non amare nessuno, ma dobbiamo amare proprio chi non è amato, non è amabile, il reietto, lo scartato. Per fare questo dobbiamo, come Abramo, sacrificare ciò che abbiamo di più caro, per aprirci all'universalità dell'amore di Dio che va verso soprattutto quelle persone che rifiutiamo. La differenza tra la religione e la fede è questa: la religione è fanatica perché vuole salvare ciò che Dio ha promesso, la fede, invece, sacrifica anche ciò che Dio ha dato. Una fede disincarnata, che non si confronta con la vita reale, diventa facilmente ideologica e, quindi, fanatica e ogni fanatismo porta alla violenza, proprio come succede oggi in certe religioni. Questa è la grande sfida! La fede è un abbandono totale in un Dio che non capisco, che sembra contraddirsi, un Dio che si rimangia la parola e che mi chiede di uccidere il figlio, eppure ho talmente fiducia in Lui che, nonostante tutte le apparenze, le lacrime, le sofferenze, le contraddizioni, non posso non abbandonarmi al Suo modo di fare, di pensare, di essere. «*Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!*». L'imperativo della fede è ascoltare Gesù Cristo, Figlio di Dio, morto su una croce. Un Figlio di Dio che ai nostri occhi ha fallito tutto, non è stato neppure capace di salvare sé stesso, ma come per Lui, anche per noi, c'è sempre il terzo giorno, il giorno della resurrezione, in cui finalmente verificheremo che quell'abbandono nei confronti di Dio, quando tutto sembrava un controsenso, una sfida assurda, è stata la più grande vittoria della nostra fede.

o o O – O o o

Ricordiamo che

- il numero massimo di presenze a ogni singola Celebrazione è di 100 persone
- vi invitiamo a usare in modo corretto la mascherina, coprendo bocca e naso e a mantenere la distanza di sicurezza
- rispettiamo le regole, per favore, per la salvaguardia della salute di tutti

La celebrazione delle Messe in streaming è tramite il canale Facebook (Antonio Menegon) e in differita sul canale YouTube di Madian Orizzonti Onlus